LETTERA D' APPENDICE

AL

COMMENTARIO

SULLA VITA E LE OPERE

DI

VINCENZO SCAMOZZI

GIUNTEVI LE NOTIZIE

DI

ANDREA PALLADIO

Si lubet fruere

TREVISO

Dalla Tipografia Andreola

1838

SOMMARIO

Il giudicare di un' opera è competenza dei posteri. — Motivi e soggetto di quest' Appendice. — Errata - Corrige *e breve difesa del Commentario. — Cenno sul Capitello colla voluta d' angolo. — Giunta di notizie bibliografiche intorno Muttoni, Rigato, Berti, Amati, Vitruvio. — Libreria di S. Marco. — Perchè le mercedi del Secolo XVI pajano meschine nel nostro. — Magnificenza della Repubblica al tempo dello Scamozzi. — Palladio lavora nelle Fabbriche nuove a Rialto. — Coro pensile e lanterne alle Cupòle di S. Salvatore. — Scamozzi lavora nel riattamento del Palazzo Ducale. — Scamilli impari. — Temanza è buon architetto, ma non esatto e critico scrittore. — Vita di Palladio che resta a farsi. — Suburbano del Trissino a Cricoli. — Disegno inedito di un Ponte di Rialto, idea di Palladio. — Sue altre opere in Montagnana. — Porta del Duomo in Vicenza. — Difesa di Palladio da molte accuse. — Stile e carattere in Architettura che siano. — Che si debba ben calcolare, e da chi, la spesa di una fabbrica prima d'incominciarla. — Osservazioni del celebre sig. Rondelet contro i diritti dello Scamozzi sull' invenzione del Ponte attuale di Rialto. — Contro osservazioni. — Inventare in Architettura che sia e possa essere. — Pratiche dei Veneziani in provvedere a pubbliche costruzioni. — Tra Vincenzo Scamozzi e Antonio Da Ponte non vi è stato concorso. — Storia della fabbrica del Ponte di Rivoalto ampliata e riassunta dal* 1524 *al* 1591. — *A giudicar d'una fabbrica o di parte d' essa, è indispensabile unire alle cognizioni dell' arte quelle della storia, dei costumi, del tempo e delle circostanze che le appartengono. — L'illustre Architetto nob. Antonio Diedo propone il modo per cui si potrebbe conservarci quanto è bello ed egregio nel Ponte attuale di Rivoalto, e liberarlo da ciò ch' è pesante e mal grazioso a vedersi.*

ALL' ILLUSTRE ARCHITETTO

CAV. CARLO AMATI

PROFESSORE D' ARCHITETTURA

NELLA R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI IN MILANO

MEMBRO ONORARIO DI QUELLA DI VIENNA

ARCHITETTO ONORARIO DELLA CATTEDRALE DI PAVIA

CAVALIERE DELL' I. R. ORDINE RUSSO DI S. STANISLAO

SOCIO DI ALTRE ACCADEMIE ECC. ECC.

MILANO

Cavaliere Amico mio Pregiatissimo

Poichè molte circostanze mi trassero a porre, anni sono, tremante il piede ne' campi vastissimi dell' Architettura; voi foste, caro amico, tra quei benevoli, che nell' accogliere il mio Commentario sulla Vita e le Opere di Vincenzo Scamozzi, giuntevi le notizie di Andrea Palladio, *pigliaste in grado la mia fatica, e, valutando le difficoltà che ho tentato di vincere, m' induceste a sperare, che tale siami venuta da poter forse, in qualche parte almeno, appagare le brame degli studiosi intorno all' azioni ed alle vicende di quei famigerati Architetti. Sono rimasto tuttavolta, e sono ben lungi dal prendermene compiacimento meno che retto; quando all' incontro, senza mancare alla gratitudine che debbo vivissima a quanti si compiacquero di benignamente accogliere il detto libro, e segnatamente alla R. Città di Vicenza, conosco a pieno e confesso (prima appunto di por mano a quest'* Appendice *che a voi consacro ed intitolo) che in quasi tutti li riscontri accordati in simili circostanze agli autori, delle cento parti di approvazione e di encomio le novanta almeno si debbono riferire affatto alla sola e pretta generosità dell' animo altrui, all' officiosità proprie del letterario commercio, ed a tanti altri accidenti, per cui tutt' insieme li cosiffatti giudizj (ed in proporzione quelli pur anco delli contemporanei) non ponno aver tutto il peso: che in fatti diversificano tanto spesso da quello dell' imparziale Posterità, alla competenza del cui tribunale gli autori d' ogni ordine sono in fatto esclusivamente soggetti.*

Per comparire appunto davanti al quale meno colpevole che per me si possa, vengo a dirvi, dottissimo Cavaliere, ed i motivi che mi condussero ad estendere questa lettera per Appendice al Commentario suddetto, e l'ordine che mi propongo di osservare nella medesima, sì per raggiungere lucidamente il mio fine; sì perchè possa comodamente far seguito e andar congiunta, com' io desidero, al Commentario medesimo.

Or i motivi li troverete, spero, giustissimi.

§ I. *L'immortale Jacopo Morelli scriveva* (*Op. t. III. p.* 193. *Ven.* 1820. 8.) che dei libri bisogna fare come dei figli: non solo metterli al mondo, ma poi averne sempre cura. *Sentenza gravissima, la quale risguarda uno stretto dovere, che incombe veramente a tutti gli autori, non solo per conto di un conveniente amor proprio a decoro di sè medesimi; ma molto più, e di gran lunga, pel debito di giustizia che li stringe verso i contemporanei ed i posteri, nei quali è pieno il diritto di essere risarciti per quanto o di men vero, o di meno esatto, o di men che retto fosse per avventura caduto dalla penna d' uno scrittore. Che in fatto lo studio dell' arte Critica non fa che intendere tutto giorno a reclamare questo frutto di debita riparazione; quella Critica io dico, la quale non guardi a persone; che non si brutti di falsità e di passioni ella stessa; e che si proponga soltanto, come deve, di amabilmente condurre i più celebri autori ad ogni migliore adempimento di questo sacro dovere.*

Dall' altro canto gli autori medesimi, sieno pur dotti e di mente eccelsa quant' ei si voglia, non possono occultare a sè stessi, che, dopo stampati i libri loro, vorrebbono le assai volte od aver detto meglio, od aver saputo particolarità e circostanze, che non venne lor fatto di conoscer prima. S' aggiunge, che in tanto subisso di libri, giornali e stampe dal 1700 *in poi, a veder tutto prima e' ci vorrebbero od i tesori di Creso, o gli anni di Nestore, od i viaggi d' Ulisse. Tanto è vero che gli estremi si toccano, e la pena che nei secoli barbari si pativa per mancanza di stampe, or la s' incontra altrettanto, e forse ancora più grande, per la strabocchevole piena delle stampe stesse che o si contraddicono, o si ripetono, o malamente storpiano, tramutano e confondono la genuina e pura verità delle cose; senza dire di quelle che deliberatamente, e colla più fina malizia, la vogliono capovolta o scolorata del tutto.*

Niente adunque di più giusto e doveroso che, quando trattasi di rilevanti argomenti, e degni per sè medesimi dello studio e dei contemporanei e dei posteri, gli autori rivedano a quando a quando i libri proprj; mettano al vaglio quanto fu avvisato loro su d' essi; e spinti dal vivo amore del vero, del buono e del bello, o ne dieno la ristampa, o pubblichino quelle giunte, emendazioni e variazioni, che giudicano dover esser fatte nelle opere proprie a così renderle possibilmente compiute, e d' una utilità più sicura.

E perciocchè debbo all' amicizia vostra, ed all' erudizione di molti, l' avermi dato opportunissimi avvisi, ricevuto ch' ebbero il Commentario suddetto; e non pochi si compiacquero di così corrispondere alle preghiere, che su di ciò aveva già fatto con animo sincero io medesimo nell' ultima pagina del mio libro; ecco dinotati i motivi pei quali, giuntovi quello, che ho detto, della riconoscenza, vengo a scrivere questa lettera d' Appendice al Commentario suddetto; lettera tanto più grata al mio cuore, quanto più sarà monumento, forse durevole, dell' antica stima ed amicizia, che a voi, degnissimo Cavaliere, professo.

Vengo pertanto a dire per qual maniera e con qual ordine mi sono proposto, nella diversità degli oggetti, di venir a capo di questa piccola mia scrittura, e di condurla per modo, che le singole parti, che la compongono, emendazioni cioè, variazioni ed aggiunte, possano star da sè, ed insieme possano essere allogate, occorrendo, al sito lor proprio, e far parte integrante del testo del Commentario medesimo al caso specialmente d' una ristampa; quando è troppo vero, che la strettezza dei mezzi ha sì malamente angustiato le forme dell' edizione del Commentario stesso, che, privato per di più di qualsiasi ajuto di litografia e d' incisione, venne in luce in tutt' altra forma che in quella, che si addiceva al soggetto ed alla stessa volontà mia. Confesserete peraltro, mio caro amico, che, non può tutto la virtù che vuole; e non essere poi tanto poco per un autore qualunque il mettervi del proprio e la fatica e parte ancor della spesa; considerazione che fa restar inedito almen per ora quel Sunto dell' Idea dell' Architettura, *che la R. Accademia delle Belle Arti in Venezia ebbe la degnazione di eccitarmi benignamente a far pubblico.*

Ma ritorniamo in cammino. Le cose, che dopo la pub-

blicazione del mio Commentario o mi furono avvisate, o scopersi, o mi cadde in animo di soggiungere, le divideremo in tre parti. Alcune che tengono a soli errori di stampa, o di trascrizione, o mende di stile, e giunterelle da poter essere fatte al testo, e segnatamente intorno ai tempi, la vita e le opere dello Scamozzi; alcune che risguardano particolarità spettanti al mio divino Palladio; altre in fine che s'aggirano sulla fabbrica del Ponte attuale di Rivoalto. Io ne formerò adunque il soggetto di altrettanti paragrafi; e perchè non fallisca il fine sopra indicato di poter al caso allogar facilmente ogni cosa nel testo del Commentario; non solo citerò le pagine e le linee a cui ognuna appartiene, ma scriverolla per modo, che possa essere portata, volendo, a sito, nel testo del Commentario medesimo.

Poste così le fondamenta, e ordinato il disegno della mia povera fabbrichetta, non mi rimane adunque che dar mano all'opera; donde prego voi, Cavaliere ornatissimo, a voler assistermi, spettatore e giudice del riescimento qualsiasi.

§ II. L'Errata-Corrige, *che pongo in fine di questa lettera, e che fa seguito al primo messo in fine del Commentario, libera facilmente il testo dalle imperfezioni delle quali debbo occuparmi da prima. Che se alcuno fosse per chiedermi come sia egli avvenuto, che in soli undici fogli di stampa ne corressero tante; gli direi con pace: badate, o Signore, a quello che ho scritto a p.* 117 *lin.* 1. *del Commentario; badate all' indole d' un manoscritto condotto a termine a pezzi, e fatto per dir così senza tempo; badate alla qualità della stampa piena di citazioni e tutta fitta e compatta; e se tuttavia avete pur trovato di che poter valervi in quel libro, non vogliate corrucciarvi tanto per tali mende nè col tipografo, nè coll' autore; il quale, se gli parlerete di stile (come ha fatto un anonimo, e lo starsene anonimo non mi par mai cosa nobile,* V. Ricogl. It. An. IV. P. II. p. 282.), *vi dirà: che spera aver usato dovunque precisione e chiarezza, locchè solo reputa necessario e bello in tutti i libri, compresi quelli dell'Arti Belle; che in punto di bello stile, specialmente moderno, egli rispetta il gusto di tutti, ma non concede sì di leggieri, che sia veramente bello quello che oggidì suol piacere a taluni; e che del rimanente se in quelle non poche pagine vi garba andar a caccia o di qualche costrutto, o di qualche frase che a voi non sod-*

dissi del tutto, sel comporterà con pazienza; nè per difendersi tornerà a scrivere un Trattato sul Si può o non si può, *quando abbiam quello del P. Bartoli.*

Aggiungete, Cavaliere ornatissimo, che alcune delle correzioni le troverete occasionate da altri errori scoperti dappoi o nei manoscritti, o nei libri da me veduti; e che rispetto a qualche frase od insolita o meno che grave, questa fu molto cribrata prima, e da me e da altri; sì che l'averla conservata nel testo è stato veramente piena e libera volontà dell'autore, che, salvo il gusto diverso d'ognuno, si determinò a quella, perchè trovatala acconcia a chiaramente esprimere la mente propria. Dichiarai parimenti più volte in questa prima parte dell'opera mia (la seconda ne sarebbe il Sunto, *di cui ho detto poc'anzi) che non sarei entrato in particolarità d'arte, le quali meglio a detta seconda parte, benchè disgiunta, nè affatto necessaria, s'aspettano: ma non ostante il sig. Anonimo ha creduto giusto accennarmi, che doveva io parlare del Capitello Scamozziano fatto per la colonna d'angolo nei portici a colonne binate, e paragonarlo con quello che uscì dagli scavi di Brescia, e che porterebbe alcuni secoli addietro quell'invenzione. Ma per conto che far si debba di tal desiderio, ned io poteva, nè potrei adempirlo che a luogo suo per la ragione soprannotata; ed inoltre aveva già detto essere tutto merito di Palladio l'invenzione del Capitello colla voluta d'angolo; nè qui recherei tutto al più, che la giusta osservazione fatta da voi medesimo, dottissimo Cavaliere, aggiungendo a quel sito il periodo qui appresso:*

Pag. 18. l. 7. *vanto.* Ma perciocchè Palladio, com'egli stesso frequentemente ripete, non si studiò in ogni parte la più piccola dell'opere sue che di seguire fedelmente le forme della sapiente Grecia e della magnifica Roma; si può ben dire che anche in ciò abbia egli ricorso alla medesima fonte, e non abbia che imitato alcuni capitelli, che tuttora esistono a Roma ed a Pompei.

Ma basti di ciò. — Passiamo a quelle poche giunte e addizioni che amo di veder fatte nel testo. Ci daran elleno opportunità d'intrattenerci piacevolmente intorno ad argomenti o per la storia, o per lo studio dell'arte, non vili. Abbiatele dunque raccolte qui presso, e prima per ciò che spetta alla Bibliografia Scamozziana; *parte in cui mi conforta qualche speranza di aver potuto servire al desiderio degli studiosi.*

a) p. 119. l. 15. *etc.* — Muttoni Francesco ebbe l'incarico di pubblico Architetto in Vicenza, ed era nativo di Lacima nel Lago di Lugano (*V. Berti Guida di Vicenza ed. prima p.* 51.). L'opera di lui è disposta in nove tomi, otto per Angelo Pasinelli 1740-1748; il nono per Giorgio Fossati nel 1760. (*V. Temanza Vita di Palladio fac. ult.*).

b) p. 127. l. 26. *teco.* — Di Rigato Andrea nato a Padova, poche miglia fuor del Portello, e venuto a Vicenza nel 1808 Professore del Disegno in quel R. Liceo, vedasi un cenno biografico nel Giornale dell'Italiana Letteratura delli fratelli conti Da Rio, Pad. bimestre Maggio e Giugno 1814:

c) p. 127. l. 40. *in* 8. — Del sig. Berti sono pur opere le seguenti:

Studio elementare degli Ordini d'Architettura di Andrea Palladio. Mil. p. Battelli e Fanfani 1818. ***in* 4. *fig.***

Il Vignola illustrato. Pad. p. la Minerva 1822. ***in* 4. *fig.***

Ne ha pur alcun'altra, ma di argomento diverso.

d) p. 125. l. 29. *pratici.* — Sono pure di questo valente Architetto le:

Osservazioni sull'uso di collocare Modiglioni e Dentelli nei frontispizj. Ed. II. Mil. 1837. ***in* 8.**

le quali fan seguito all'*Apologia* indicata a pag. 99 di questo Commentario. — Senza poi ricordare altre molte diligenti sue opere di minor mole, basti accennare la splendida edizione da esso lui procurata, e di assai opportune, dotte e sobrie illustrazioni fornita:

Dell'Architettura di M. Vitruvio Pollione. Libri X. Mil. 1830. pel Pirola. Vol. 2. ***in fol. fig.***

dove, fra le moltissime industrie adoperate dal celebre Architetto editore, molto opportuno p. e. rinviensi il *Catalogo dei marmi Greci ed Egizj più usati in opere d'Architettura.* Lo sarebbe stato forse altrettanto a corredo di un'opera, ch'è pur essa di fondamentale istruzione, il *Vocabolario dei termini d'Architettura*, fatica del medesimo illustre Professore, già menzionata a p. 95. 99. 117.

Or vi prego di aggiungere a p. 6. *l.* 38 de supra. *la noterella seguente, che sarà la prima a p.* 143.

Il Sansovino fu condotto dai Procuratori *de supra* pella fabbrica della Libreria nel 1529 soltanto, e come ho detto; ma pure il Decreto bellissimo del Senato per questa splendida fondazione porta la data 5 maggio 1515. (*V. Morelli. Operette. T.* 1. p. 39. *Ven.* 1820. 8.

Vi piaccia adesso aggrandire d'alquanto il § II. del Commentario, ed a p. 10. *l.* 19. Repubblica *non v'incresca seguitare a legger così:*

E ben so che intorno alla magnificenza del secolo XVI veramente singolare in tutto, ma specialmente in opere di fabbriche e d'arti, vi sono alcuni, i quali non sanno ben accordarla colla modicità e quasi miseria delle mercedi, che leggono concedute a pagamento o d'un architetto, o d'un pittore, o d'uno scultore a quei tempi, quando che ai nostri non avvi opera di qualche conto, la quale non dimandi rilevantissima spesa. L'errore in questo per altro sta nel ragguaglio soltanto dell'intrinseco valore della moneta odierna con quello della moneta d'allora. Senza in fatto distendersi in quel campo, che qui sarebbe vastissimo, di ragionar sui valori, e far conoscere l'evidenza del vero, per cui si mostrano forse più generose le mercedi e i premj di allora, che non riescono in fatto quelli di adesso; mi ristringerò ad accennare di volo che p. e. nei registri della celebre Abazia di Narvesa ai tempi di Palladio, e precisamente nel 1556, il vino lo si vendeva a venete lire tre e mezza per *conzo* o mastello, quel vino stesso che ora si vende a trenta; come il frumento lo si vendeva a venete lire quattro per sacco, quando oggi lo si vende alle ventisei. Da ciò ben si vede a quanti mastelli di vino e sacchi di frumento per mese bastar potessero quei cinque scudi, e credo d'oro, cioè zecchini, ch'aveva Palladio per la Basilica; ed a quanta somma si debba ragguagliare la moneta stessa per averne egual importo al dì d'oggi. S'aggiunga, che ogni altro oggetto d'economia e di spesa andava di pari passo; e perciò ben può dirsi, che ai nostri giorni il fiume della ricchezza pubblica non è sostenuto nel corso, che a furia d'argini e di artifizj, non senza a quando a quando desolanti straripamenti, ed altri danni gravissimi di sconci e perturbazioni religiose, morali, e politiche, che non è di questo luogo il discorrere.

Per formar invece più precisa l'idea della magnificenza grandissima, che alimentava lo stato dell'Arti Belle in Venezia, pochi anni avanti l'epoca singolarissima di cui parliamo; piaccia veder un sunto di ciò, che se ne ricava dai famosissimi *Diarj* di Marin Sanudo, intorno ai quali pose si diligenti

e riputate fatiche il mio nobile ed illustre amico sig. Rawdon Brown editore di alquanti estratti delli Diarj medesimi (*Ven.* 1837 *tip. Alvisopoli* 8.). Si raccolga dunque da questi: che addì 7 gennaro 1528 il Doge medesimo e la Signoria si recavano per terra a visitare la nuova fabbrica della Chiesa del S. Salvatore, dove si trattò del porre il Coro pensile fra le due prime Cappelle. (Veda egli il Temanza come poi questo Coro poteva esser l' opera dello Scamozzi nato nel 1532, e capace di lavoro appena vent'anni dopo!) — che nel giorno medesimo la Signoria passava a visitare le *nuove fabbriche* a Rialto, fabbriche nelle quali trovo che un dì mettesse mano anch'egli il Palladio (*V. Catal. Gherro presso Cicogna Emman.*) — che nel 10 giugno 1551 era preso di *riconsar*, ossia fornire di nuovo, la berretta Ducale colle gioje del Santuario, e in quella *mettere le più belle* — che nel 20 ottobre 1551 si deliberava di fabbricar la Dogana da terra sul fondo che spettava ai monaci di S. Giorgio — che nel 24 dicembre 1531 il Maggior Consiglio ordinava la seconda porta della Libreria; fossero tolte le scale di legno dal Palazzo Ducale, e ne fosse ricoperto il tetto di piombo — che nel 20 marzo 1553 lo stesso Maggiór Consiglio decretava la somma di 500 Ducati per la Facciata della chiesa di S. Giminiano; *che sarà*, ed era in fatto, *bellissima*; ora fatalmente distrutta — in fine, per non dir di tante e tante altre ordinazioni grandiose, era presa la parte di riedificare il Palazzo Ducale *ruinato*, deputando a ciò tre nobili (com' era di pratica in simili congiunture, e com' è da notare molto attentamente per quello che avremo a dire intorno alla fabbrica del ponte di Rivoalto) *i quali avessero dovuto trattare con tutti i proti, pratici, periti e ingegneri, che fosse ad essi sembrato espediente e far eseguire i modelli, e poi andar con quelli e coll' opinione loro in consiglio.* Tutto era dunque movimento in Venezia, e tutto parlava altamente al genio ed all' emulazione dello Scamozzi.

Or è dalle cose accennate più sopra, che mi cade in taglio l' altra piccola giunta che debbo fare a p. 11 l. 5 precisi, *seguendo a leggere:*

Basta in oltre por mente al detto poc'anzi per andar convinti, che la storia della fabbrica di questo Coro pensile non fu cercata e saputa bene dal buon Temanza; giovando piuttosto credere tutto al più, che il giovine Scamozzi mettesse mano alla sola opera delle lanterne alle cupole per dar lume alla chiesa, com' è comprovato anche dal citato *Catalogo Gherro.*

E questo Catalogo dei libri del sig. Gherro Francesco (persona che fu diligentissima nella ricerca e nello studio delle venete antichità) mi ha procacciato una notizia rilevante non poco per ciò che tiene alla gioventù dello Scamozzi, ed alli suoi primi passi nella carriera degli Architetti; notizia che aggiungeremo a p. 13 *l.* 6. Architetto *scrivendo così:*

Ma tornando al proposito dell' incendio 1577, trovo registrato nel sopraddetto Catalogo Gherro, che anch' egli lo Scamozzi lavorò nel riattamento del Palazzo Ducale; cosa naturalissima in vero, perciocchè da un lato se l' età freschissima dello Scamozzi, ed il recente suo domicilio in Venezia, provano a sufficienza come Vincenzo non potesse aver luogo fra quei sedici Architetti, che diedero parere pella riparazione del Palazzo Ducale (*V. Cadorin Pareri di sedici Architetti ec. Ven.* 1837. 8. *di pag.* 106.) offrono poi egualmente la morale certezza, che in quella distinta opportunità di servigio pubblico il giovine Scamozzi anch' egli non sarà stato l'ultimo a frequentar ed assistere a quei lavori, fors' anche per farsi conoscere, e procacciarsi benevolenza e stima.

Portiamo adesso, e sia di volo, lo sguardo a p. 70 *l.* 11 fig., *e qui posti: seguite a leggere:*

Come non è meno da essere consultata la n. 1. p. 79 del Vitruvio del ch. sig. prof. cav. Carlo Amati, dove colle prove del Tempio di Minerva in Assisi, di Giove Statore, e della Pietà a S. Nicola in carceri a Roma, si dà invece per dimostrato, che gli *Scamilli impari* di Vitruvio non altro sieno, che quelle piccole projezioni o risalti, che si trovano segnate e scolpite nei stereobati, ossia basamenti, a' stilobati, quasi per marcare in essi stereobati gli scanni delle colonne allo stereobate sovrapposte; onde è che tali membri sul piano dello stereobate fan sembianza di *sgabelli disuguagliati;* sentenza in cui sembrano riposar in tutto le opinioni delli moderni Architetti, quando stia per assoluto che della voce *Scamilli* sia traduzione *Sgabelli*, e d' *impares, disuguali;* su di che peraltro è detto nel *Giornale Arcadico* (Vol. 218. 219 p. 234.) che dai tre passi di Vitruvio che il Marini allega, chiaramente risulta *non potersi gli Scamilli collocare altrove che sotto la base e sopra il capitello;* con che l' ipotesi del Baldi è fatta dal Marini teorema.

Compirò poi, Cavaliere ornatissimo, questo primo paragrafo della mia lettera con rammentare di nuovo, e pur troppo, il comun desiderio degli studiosi, che sia rifatta una volta la Vita di Andrea Palladio, opera che rimarrà

desiderata a lungo dall' Arti Belle, e più ancora dall' Arte Critica; (*p.* 15 *lin.* 20). come la desiderò indarno, son già più anni, l' insigne bibliotecario Morelli (*Operette ed. cit. T. III. p.* 252) il quale encomiò sin d' allora gli studj e le ricerche in proposito del ch. conte Leonardo Trissino di Vicenza, e ben disse da pari suo, che in passato si usò assai poca diligenza nel raccogliere le vere e buone notizie di sì grand' uomo, e che il Temanza è bensì buon Architetto, ma non un esatto e critico scrittore.

Or vedete, mio dotto amico, apertasi a noi dinanzi, e molto naturalmente, la strada a ritornare sulle notizie, che diedi nel Commentario intorno a Palladio, e ripetendo sempre ciò che ho dichiarato in più luoghi, che non ho inteso mai di scrivere, come ardentemente bramerei di poter fare, la vita di Andrea Palladio in quel vero e lato senso che a tal assunto addirebbesi; vengo a far prova intanto di accrescere e migliorare qua e là, in quanto io posso e vennemi fatto di saper fino ad ora, il cumulo delle notizie, che intorno al massimo degli Architetti ho pur riunito nel § IV del mio Commentario.

§ *III. E qui abbiatevi per prima una noterella preziosa da porre a sito* (*p.* 15. *l.* 41 capitello). *Sarà ella in ordine di nota la* 3.ª *dopo quella, che aggiungemmo poc' anzi a* p. 6, *ed appartiene alla fabbrica del gran Trissino in Cricoli, dove per autorità sincrona troverete provato, che il Cantore dell'* Italia Liberata *fu solo nel disegno del suburbano suddetto.*

Il canonico Girolamo Gualdo, scrivendo in data 20 maggio 1538 a Giangiorgio Trissino ch' era a Ferrara (*V. Lettere etc. pubblicate nelle nozze Loredan Bragadin. Ven.* 1835. *tip.* Alvis.) così s' esprime in proposito:

Giovedì passato, che fu alli 16 *di questo, il Rever. M. Luca Bonsio, il Contino da S. Bonifacio, il Brevio, et altri gentiluomini e forestieri e della Terra, fummo a desinare in Cricoli, dove fummo ben ricevuti e sontuosamente trattati. Piacque a tutti maravigliosamente il sito; nè meno loro satisfece la fabbrica, massime essendosi loro dato* ad intendere *al meglio che si seppe,* la maggior parte del disegno di V. S.

Ma solo tanto ben festi imperfetto
Tu, Signor mio, che da noi ti scompagni.

Le parole in fatti: *essendosi loro dato ad intendere la maggior parte del disegno di V. S.* vogliono dire: che se bene l'autore non fosse presente a dinotare tutte le ragioni del suo disegno; pur s' adoprarono quei del luogo a spiegarle al meglio che seppero.

Non vi avrete per meno cara e preziosa quella che vi soggiungo, e che mi venne in dono testè dall' eruditissimo e zelantissimo Giureconsulto ed Architetto Gaetano Pinali, vivente onor di Verona; e che raccolgo nella postilla seguente da collocarsi a p. 19 l. 31 solo, *e colla quale preluderemo a quella più estesa parte di quest' Appendice, che più avanti darà termine a questa Lettera, tornando all' invenzione del Ponte attuale di Rivoalto.*

E quanto non ha egli dovuto contorcersi e tormentarsi l' ingegno liberissimo del povero Palladio (e prima e dopo concepito ed esteso quel magnifico e stupendo concetto di Ponte a tre archi poi dato a stampa) per pur acconciarsi alle mire e pretensioni diverse di tanti e tanti, che avevano a determinare in proposito! Certissima cosa ella è, che quel grandioso concepimento non è stato il solo di lui, e che altri non pochi furono da Palladio ordinati, sia per dar un' opera di spesa minore, sia per ampliare gli adattamenti e coordinare al Ponte da farsi anche quelle parti dell' abitato, che erano vicine al Ponte. Ecco la ragione del disegno Palladiano ignoto al medesimo sig. Rondelet (cui tanto pur devono gli Architetti ed i Veneti pel grand' onore che ha fatto al Ponte attuale, ed al Palladiano ch' egli intitola *monumentale*); disegno posseduto in autografo dal sopralodato mio amico sig. Pinali, con altri disegni, pur di Palladio, di cui ho detto a p. 16. Pongo in fine un' accurata descrizione sì del disegno stesso, che della pianta correlativa; avvertendo che Palladio estendeva quel suo progetto a due grandi piazze, che lo avrebbero preceduto; e che forse il bisogno di troppe demolizioni sarà stata la causa del non propizio destino, ond' egli, uscito poi d' ogni speranza, si volse a pubblicare l' altro disegno (ora dal sig. Rondelet splendidamente illustrato) che restringeva la fabbrica al solo canale, sebbene con tale e tanta magnificenza, che pur troppo fece paura a quei signori, che dovevano deliberare.

Or andiamo alla pag. 23 *l.* 29 lati, *ed ivi, Cavaliere ornatissimo, piacciavi aggiungere questo breve periodo:*

Palladio ha lavorato anche pel Duomo di Montagnana, e, sulle tracce di lettere che di lui esistono per ristauri ivi eseguiti, pare che sieno di lui quelle cornici d' opera laterizia, che sono di bella invenzione, e ben s' affanno a quel ragguardevole fabbricato.

Così a pag. 22 *l.* 43 Duomo, *soggiungo volentieri queste poche parole:* porta notabile, perchè rastremata, di che Palladio diede begli esempj anche nei Palazzi Chiericato e Porto Valmarana.

Egualmente a pag. 20 *l.* 37 Porti, *desidero che sia seguitato a legger così:* sul qual particolare delle Fortificazione è notabile che Palladio, benchè posteriore al Sammichieli, precedette pure di molto non tanto l'invidioso Scamozzi, quanto lo stesso Capitano Francesco De Marchi, i cui tre libri dell'*Architettura militare* furono stampati in Brescia nel 1559 in fol. fig.

Non metto poi mano alla pag. 25 *senza protestarmi di nuovo, ed alla bella prima, siffattamente innamorato di Palladio, vero Virgilio e Raffaello dell'Architettura, che mi sento tutto commosso, quando intendo parola contro le opere sue, segnatamente per questo, che più si mette lo sguardo nelle vicende e nella vita di questo incomparabile ingegno, e più si rimane convinti, che assai rade volte ne si presenta una fabbrica Palladiana, la quale non ci avvisi nella sua storia d' essere già stata vittima o di altrui libertà, o di opposizioni, o d' impedimenti di mille guise.*

Ciò premesso, ecco il brano, che, stringendo più cose in una, amo di aggiungere a p. 25 *l.* 33 cristiano.

So ben io, che alcuni, nè Milizia solo, piuttosto che far diligentissima la storia d' ogni fabbrica Palladiana, si diedero al gusto più facile di apporvi censure, quasi per non tenersi obbligati a venerarlo qual principe e legislatore delli moderni Architetti. Le antichità di Grecia e di Roma gli furono, dicono essi, fondamento al comporre; vero e primo legislatore è Vitruvio; fra tante bellezze ideate e poste in pratica, egli non evitò sempre la taccia di qualche stranezza; la comodità andò per lui assai spesso vittima del grandioso; i suoi templi mancano di pronao, toltane la gemma di quel tempietto in Maser; il più bello dei peristili ei lo profonde ben di sovente intorno a casini di abitazione privata; finalmente avvi cui parve giusto accusare Palladio pella compilazione di piani di spesa molto al di sotto di quello che avrebbe dovuto valere l'opera fatta, e lo vedrebbero perciò soggetto alla legge efesia (*Vitr. l. X. Proe.*) come quegli, che ha compromesso i padroni, essendo per di più stato causa dell'imperfezione di tante fabbriche.

Adunate tutte queste accuse, ecco la gloria di Andrea Palladio risplendere ancor più viva e trionfante.

Sia pur egli Vitruvio il primo legislatore, e siano le antichità Greche e Romane la vera e principale biblioteca dell'Architetto moderno. Questo medesimo non ce l'ha forse egli stesso inculcato Palladio coll'opera e col precetto? Ma

cangiati i costumi, mutati i bisogni, fatte diverse le circostanze, chi non aveva Vitruvio per mano? Eppure, chi ha dato o dar non poteva l'idea, la mente, l'anima che si trova in lui solo? Anzi chi colle medesime proporzioni, e colle stesse sacome ne dà, o ne darebbe ancora i concetti, ed eseguita oggi una fabbrica, tale ce la darebbe, che a tutt'elogio mostrasse all'avido sguardo espressa ed evidente in ogni sua parte la saviezza, il genio, l'armonia, il carattere, il buon gusto, in somma l'anima di Palladio? E non sarà egli venerato volontieri da tutti principe e legislatore degli Architetti moderni? Avvi qualche cosa di noto, che aggiunga all'espressione, ed a quel non so che di buon gusto per cui il Teatro Olimpico, la Basilica, la Rotonda, il Palazzo Chiericato, il Ss. Redentore, S. Giorgio, il Tempietto a Maser ecc. ecc. sono portenti da non temere confronti? — Egli è in fatti lo *stile* di Palladio quello che non si trova in Vitruvio; e chi non intende, ed anzi non sente, le perfezioni di questo *stile*, legga pur Vitruvio quanto gli piace, che non per questo l'architettura sarà cosa veramente da lui. Ed anche a Girolamo Pompei è stato detto che le sue *Canzoni pastorali* erano cose viete, e che avevano assai modelli ed esemplari nei Greci. Ma quel sapiente rispose: l'ebbi, anzi tutte le ho raccolte dal vocabolario degli Accademici della Crusca. Dico del pari, che primo e maestro sommo è Vitruvio; ma che principe e maestro delli moderni è Palladio, nello *stile* del quale è tutta espressa la perfezione dell'arte. E se mi si chiede, che cosa io intenda in architettura colla parola *stile;* rispondo: quel medesimo, che questa voce significa in arte oratoria; quello cioè che la fisonomia è nell'uomo; l'idea che lo distingue fra mille. Come in fatti ogni fisonomia è generalmente composta in tutti dalle parti medesime, e non pertanto ognuna si distingue fra tutte; e come del pari gli stessi vocaboli, verbi, avverbj, particelle, punteggiature, incisi e costrutti sono state, sono e saranno in balia di tutti gli autori, e pur ognuno si fa e si farà sempre conoscere uno scrittore diverso affatto dagli altri (ove nol colga il mal vezzo di far la scimia); alla maniera medesima gli stessi precetti, gli stessi ordini, le stesse proporzioni, gli stessi membri, gli stessi ornati, benchè in architettura liberi a tutti, non giungono in altri mai, nè giunsero sino ad ora, ad esprimere tutto quel bello che nelle sue fabbriche ha saputo significare Palladio. Che se in esse tutte lo *stile* annunzia subito l'architetto; il *carattere* annunzia la fabbrica; intorno a che tanto è pessimo in arte che l'uno non abbia *stile* suo proprio, quanto ridicolo che l'altra o manchi

di carattere, o lo mostri discorde, o direttamente contrario, alla destinazione cui serve. Se in fatti il *carattere* spetta al *giudizio;* lo *stile* appartiene al *gusto*; e se il *carattere* prova la sodezza dell' intelletto, lo *stile* esprime la perfezione dell' arte: questo risulta dal fatto di un' argomentazione giustamente dedotta; quello consiste nell' insieme di tali proporzioni, di tali parti e di tali ornati, che, riferiti al tutto, si risolvono in quell' inesprimibile *non so che,* mistero del genio, secreto dell' arte, magia che rapisce, potenza in somma che in tutte l' arti del Bello ben può essere sentita, ma definita non mai; potenza massima di Palladio. Il quale contraddetto, come già espressi, da circostanze quasi sempre nemiche, assai rade volte ha potuto liberamente servire alla mente propria specialmente nel particolare dei Templi. Che se p. e. nel Ss. Redentore ha dovuto sagrificare la maestà del pronao alla povertà dell' ordine religioso, cui doveva essere consegnato quel Tempio; in S. Giorgio Maggiore non solo fu contrastato dalla brevità dello spazio, che più giovava fosse destinato al piazzale; ma il prospetto del Tempio fu terminato dopo la morte di lui, e non sappiamo quanto il grand' uomo possa aver combattuto per aver campo ad eseguire almeno in S. Giorgio, e per i Monaci di S. Benedetto, quellemagnifiche idee, che tanto sono ed erano proprie di lui, quanto più le ha egli stesso per i templi cristiani inculcato ai posteri negli immortali suoi libri. Questi per ultimo spirano tanta maturità, tanta prudenza, e tanta sapienza in tutto, ch' egli è ben atto crudele vogliere in di lui accusa quell' ampiezza di concetti e di fabbriche, che gli recò il dolore di non vederne poscia alcune compiute; quando è manifesto, che il *coepit aedificare et non potuit consumare* non tocca menomamente al grand' uomo, i soli disegni del quale avvisavano già da per sè stessi l' ingente ammontare delle spese; si all' idee grandiose e mal ponderate dei commettenti, che, a non voler esser da meno degli altri, gareggiavano nella stessa patria di lui per superarsi nella grandiosità delle fabbriche. Aggiungasi, che fors' anche le circostanze variarono in breve tempo per molti, e, senza colpa dell' Architetto, fu necessario abbandonarne affatto o limitarne l'idea; come è avvenuto p. e. del magnificentissimo Palazzo Thiene, a non dir di tant' altri.

Ben mi rallegra, che gli Architetti moderni abbiano (e così la tengano sempre a memoria) la detta sapientissima legge, che dannava in Efeso l' Architetto a pagar col proprio, se mai avesse grandemente ingannato altrui nell' avvisare la spesa della fabbrica da sè proposta; ma che siavi a' dì nostri fra

d' essi cui dia l' animo di farne ingiusta e crudele applicazione a Palladio; questo mi sorprende di tanto, che ad ogni altra considerazione amo di preferire il silenzio.

§ IV. *Ma, senza più, vengo all' ultima parte di questa Appendice, e compiendo la discussione di quanto è stato detto dopo la pubblicazione del Commentario sull' invenzione del Ponte attuale di Rivoalto, e sull' autore cui se ne dee riferire il merito, quando non si voglia continuare a disconoscere la verità delle cose; ritorneremo, Cavaliere degnissimo, a p. 41 l. 39* meschina, *dove non incresca continuar a leggere come segue:*

Riputò non pertanto l' illustre signore di Rondelet (la riverenza che debbo al quale non mi consente che di sottomettere nuovamente al medesimo suo rispettato giudizio il poco, che per solo amore del vero mi credo in debito di riverentemente soggiungere) non dover cedere alla qualità *degli argomenti sui quali mi sono appoggiato per rivendicare i diritti dello Scamozzi sul Ponte di Rivoalto.* (Extrait de l' Essai Historique sur le Pont de Rialto. Par Antoine Rondelet Architecte. Paris. typ. Didot. 1837. di p. 16. 8.).

Ecco fedelmente il sunto di sua risposta:

a) Posto che non si tratta, che di riferire a Scamozzi il merito dell' *invenzione* del Ponte attuale, riserbando al Da Ponte quello dell' *esecuzione*, si osservi per primo capo, che *fare un invenzione* non può significar altro che *fare un progetto.*

b) Or come ammettere, che far il progetto di un Ponte a tre archi, o ad un arco solo, costituisca una *invenzione* nel vero senso della parola, dopo tutti gli esempj che ci lasciarono gli antichi d' opere di questo genere? — Ognun sa che tali ordinazioni sono come quelle di un tetrastilo od ottastilo, che ogni architetto può immaginare, senza aver altro titolo d' *invenzione*, fuor quello gli potesse provenire da uno studio particolare suo proprio.

c) È per ciò improprio il termine d' *invenzione*, attribuito che lo si voglia ai progetti dello Scamozzi, il quale, parlando dei progetti anteriori di Sansovino, Vignola e Palladio, gli intitola egli stesso: *disegni e modelli.*

d) Giusta la prima relazione del canonico Stringa sul nuovo Ponte di Rialto, i progetti presentati dal Da Ponte *in concorso collo Scamozzi*, e sopra i quali si deliberò l' esecuzione dell' opera, non sono indicati che come *disegni e modelli.*

e) La stampa in legno da me allegata come argomento

decisivo, e sinora incognito, offre bensì una sorprendente rassomiglianza col Ponte attuale; ma non ha poi quella forza superiore a tutte le allegazioni del Temanza, di ch' io confido.

f) Si osservi in fatti, che quando in un concorso d'Architettura l'effetto del programma va a ritardarsi di troppo, è quasi impossibile che partendo tutti dai quasi identici dati di sito, di misure e di circostanze, non sian facilmente molti quelli che possano incontrarsi nella medesima idea per un Ponte ad un arco solo.

g) Al di là delli sopraddetti argomenti, *scrive l' illustre autore*, cessa il dominio dell' Architettura, e sarebbe per me imprudente impegnarmi nell' esame d' altre prove spettanti piuttosto agli attributi dell' Arte Critica, e della letteratura. Passando egli in fatti a far invece parola di altre osservazioni altrui nel confronto tra il progetto dello Scamozzi, e quello del da Ponte, compie la sua *Appendice* alla seconda edizione del *Saggio storico* conchiudendo: che lo Scamozzi operò da vero Architetto quando, piuttosto che acconsentire a sagrificar l' arte alle convenienze, preferì il partito di non voler più prendere parte veruna nella fabbrica di questo Ponte.

Siami perciò conceduta, e sarà breve al possibile, la seguente articolata risposta:

ad *a*) *Inventare una fabbrica*, egli è, a mio sempre debole avviso, *trovarne e proporne* l' idea; idea che sarà tanto più degna del titolo d' invenzione, quanto più si riferirà ad argomento complicato in sè medesimo, e di non agevole concepimento. Credo perciò fuor di dubbio, che si possa ben *inventare* una fabbrica anche senza saper neppur disegnarla, o porla in modello; come reputo sarà poi ancora più certo e determinato il merito di tal *invenzione*, se a quello dell' idea sarà stato aggiunto l' altro del *disegno* ed ancor del *modello*.

ad *b*) Posta questa base, e vorrei sperarla saldissima, non era già solo d' un Ponte che nel caso nostro dovesse esser offerta *l' idea*; bensì d' un Ponte, che servisse nel tempo stesso agli usi, ed ai commercj d' una delle vie principali della città; d' un Ponte, cui non poche botteghe dovevano premer il dorso; d' un Ponte, che non poteva dunque tra gli antichi trovare l' esempio. Ma prescindasi ancora da questo: la invenzione consisterà dunque nella sola massima di uno o più archi, e non nella qualità, nel modo, e nel sesto degli archi stessi? In questo caso ogni Prospetto con Loggia non sarebbe *invenzione*, perchè la vena inesausta ed il versatile ingegno di Palladio ornò le facciate delle sue case campestri con logge;

ed anzi Palladio non sarebbe stato che inventor della prima, ed in appresso copiatore soltanto di sè medesimo; di che non credo potessi io affermare cosa più assurda.

ad *c. d)* Ora torniamo alla storia, e stabiliamo prima di tutto un fatto ch'io stimo decisivo nell'argomento. Quest'è che ai Veneti, nei tempi di cui si parla, era del tutto ignota la pratica dei *concorsi* e *dei programmi* nel senso proprio di cui parliamo adesso. Allora quando l'Autorità Sovrana vedeva necessaria od opportuna una fabbrica, eleggeva nel suo grembo una Commissione di Nobili, i quali come ho detto a p. 19, ne dovevano trattare da sè con tutti i proti, pratici ed ingegneri creduti i migliori all'intento, per eseguire i modelli, e per andar poscia col progetto da essi prescelto a riferirne in Senato. Ivi o si accettava il progetto, o lo si accettava con modificazioni da farsi, o lo si rigettava del tutto: in questo ultimo caso tornava ad obbligo degli incaricati il riprodursi con altra proposta e modello, che meglio soddisfacesse agli ordini della Signoria. Basterebbe questa verità da sè sola a far dubitare del vero nella stessa intitolazione del secondo Capitolo del Saggio di M. Rondelet, la cui rubrica è concepita così: *Descrizione de' due progetti presentati da Vincenzo Scamozzi nel concorso* APERTO FRA LUI *e Antonio Da Ponte per la fabbrica del Ponte di Rialto.* — Non so di fatto che Vincenzo Scamozzi e Antonio Da Ponte siensi trovati mai insieme a concorso per questa fabbrica, locchè supporrebbe, che al tempo stesso, e lavorando ognuno da sè, avesse ciascuno di essi presentato ai Deputati il disegno e modello proprio. So all'incontro, che quando fu preso di non più eseguire il *già approvato* Ponte a tre archi proposto e messo in modello dallo Scamozzi; fu determinato di chiamar invece Antonio Da Ponte, e di dar a lui l'incarico di metter in modello quel disegno del Ponte a un arco solo, ch'era stato parimenti proposto, ma non messo in modello dal vicentino Scamozzi; e che di qua soltanto, cioè dalla partenza dello Scamozzi per Sabionetta, cominciò la missione sì lodevolmente compiuta dal compadre Da Ponte, salvo l'impostogli abbandono di tutti gli ornamenti e accessorj, che nel progetto dello Scamozzi avrebbero potuto o prolungar il lavoro, o renderlo più costoso. Qui riassumerò, per ogni più precisa intelligenza di tutti, la storia compendiata e ristretta della fabbrica di questo Ponte, giovandomi anche delli Diarj del Sanudo sino al tempo al quale pervengono, ed anteriormente all'epoca di cui parliamo. Eccone i punti di fatto:

a) Addì 11 maggio 1524. È presentato in Maggior Consi-

glio un modello di *ponte de piera con botteghe in mezzo:* non piace, e se ne ordina un altro.

b) Addì 5 giugno 1524. Se ne presenta un altro con botteghe in mezzo, e strade coperte alle bande: non piace, e se ne ordina un altro ancora.

c) Addì 14 agosto 1524. In dì di Domenica alle prime ore del giorno (le 10 m. v.) cade il ponte di legno alla parte della riva del ferro, e parve miracolo, che cadesse in quell' ora di nessun passaggio. Ne rimase sospesa una metà. Fu solo un uomo che perì sotto il ponte; e d' una donna non è certo.

d) Addì 12 settembre 1524. Si tiene sopra di ciò Consiglio: si vuole il *ponte de piera*, ma nulla conchiudesi.

e) Addì 4 novembre 1524. Si torna a questionare in M. C. sul far il *ponte de piera* e sui modelli stati presentati per questo. Si termina col prender parte, che intanto si rifaccia il ponte posticcio, ma senza botteghe, neppur ammovibili.

(*f*) Addì 27 settembre 1525. Veduto che l' opera del ponte posticcio di legno non riesci bene, è deliberato, che tre nobili sieno Provveditori al Ponte, ch' essi facciano far modelli, e che dispongano i mezzi necessarj alla sicurezza dei cittadini ed all' ornamento della città.

g) Addì 5 febbrajo 1531. Il ponte posticcio torna a minacciar rovina: si tratta in Consiglio di *tornar a conzar il ponte:* i Provveditori chiedono a ciò mille ducati sui depositi del Sal; ma non si delibera, perchè si grida da tutti: *è ben farlo de piera.*

h) Addì 15 febbrajo 1532. Stringendo tuttavia il bisogno si concedono Ducati 250 *per conzar il ponte*; e si continua a dimandar modelli per un *ponte de piera.*

i) Con eguale vicenda e strettezza di provvedimenti si passò un altro mezzo secolo ancora: sopravveniva in fatti la peste del 1556; si avviluppavano le cose della Repubblica per la guerra del Turco che la travagliava in Levante; moriva Sansovino addì 25 novembre 1570; Palladio, uscito d' ogni speranza di veder accolto in quelle circostanze funeste il magnifico suo progetto, si determinava in quello stesso anno di stamparlo come ideato per *una grande metropoli*; non fu insomma che dopo la vittoria delle Curzolari 7 ottobre 1571 e dopo la pace cogli Ottomani 15 marzo 1573, che gli animi della Signoria tornassero a desiderare l' esecuzione a Rialto di un Ponte di pietra.

k) E certamente il Ponte che aveva immaginato Palladio sarebbe stato il monumento più degno di avvenimenti politici sì strepitosi e solenni. Ma la religione della Repubblica erasi

ben saggiamente e doverosamente rivolta a Dio prima d'ogni altra cura, e, cessata la peste nel 1576, era stato decretato il Tempio del Ss. Redentore, di cui Palladio non doveva veder la fine, morto quattr'anni dopo, a' 19 agosto 1580.

l) Seguitava tuttavia a farsi grave il bisogno di provveder al Ponte; ma dopo la spesa delle guerre passate, il danno della peste, e il dispendio pel Tempio del Redentore, parlavano fortemente le ragioni dell'economia, e lor s'aggiungeva il desiderio di un lavoro sollecito, e di meno atterramenti che stato fosse possibile.

m) Ecco la Parte del M. C. 1586. 5 decembre, cui tengono dietro le due proposte dello Scamozzi: una di un Ponte a tre archi, l'altra di un Ponte ad un arco solo.

n) Della prima, in cui metteva l'affetto suo, offre il disegno e il modello: dell'altra non dà che il solo disegno: determina poi, comune quasi ad entrambe, il modo col quale gittare le fondamenta e far l'armature.

o) Il M. C. approva in gennaro 1587 il Ponte di Scamozzi a tre archi, e l'irriverente emulo di Palladio stava per aver già portato la palma; ma il Cielo non permetteva tanta ingiustizia, e tornarono ad infierire più che mai contro quel progetto le accuse di troppo tempo e di troppa spesa. Egli se n'indispettisce e corruccia, e parte per Sabionetta, *lasciati i contrasti del Ponte al Proto dell'Ufficio del Sale, amico suo e vecchio di molta pratica.*

p) Chiamasi allora Da Ponte, e gli si commette di metter in modello il Ponte dello Scamozzi ad un arco solo; e questo spoglio di ogn' altro accessorio, e condotto al grado di ogni più spedito e facile adattamento alle circostanze dei fabbricati vicini. Ciò fatto si approva, e si pone la prima pietra dell' opera nel dì primo giugno 1588.

q) Ma insorgevano nuovamente le dispute, e si tornavano ad intorbidare le acque. Ecco il da Ponte chiamato nel dì 26 agosto 1588 a dar conto del disegno, sul quale aveva fatto il modello; ed egli ai cinque Deputati risponde: *secondo il disegno di cui le Signorie loro mi diedero ordine.*

r) Progredisce intanto il lavoro, e sulla domanda di Antonio Da Ponte è presa la Parte 18 ottobre 1590 che accorda a lui il privilegio per la stampa della Prospettiva del Ponte, e dell'Armadura. Ma questa stampa non esce in pubblico; e lo Scamozzi, che non sa più contenersi, manda fuori la sua in legno, quella che ho riferito, e che fatta alla macchia vale un tesoro a suggellare la verità della storia, e quella del riferito dal can. Stringa nelle parole: *dopo molte dispute si ter-*

minò con fare un opera SECONDO L'INVENZIONE *ad un arco solo* (p. 254.) locchè non contraddice punto a quello che aveva detto a p. 428 scrivendo: *che fu approvato il modello e il disegno presentato dal vecchio Antonio Da Ponte.*

ad *e. f*) Sono tanto semplici, concatenati, precisi, ed evidenti li fatti suesposti, che non posso temere, che siano per poter esser giammai contraddetti, e se alcuno chiedesse (unica dimanda che può essere fatta ancora) come sia avvenuto poi che quando già esisteva il disegno, se non il modello, dello Scamozzi per un Ponte ad un arco solo, abbia dovuto il Da Ponte aggiungere al modello l'altro disegno che lo Stringa dice presentato da lui; non sarà che agevolissima la risposta, quella cioè, che dovette egli procedere ad un altro disegno, perchè da quello dello Scamozzi era stata bensì presa l'idea e l'invenzione dell'arco e delle sovrapposte botteghe, come lo prova la stampa; ma non se ne erano voluti gli ornamenti accessorj; ed inoltre è ben naturale che, quando le premure dello Scamozzi erano tutte per l'*invenzione disegno e modello* del Ponte a tre archi, nel *disegno* del Ponte ad un arco solo non avesse voluto mettere tutta la diligenza necessaria all'uopo della piena sua esecuzione. Tuttociò chiaramente dinotato e riassunto, siami permesso chiedere quali ormai possano più essere le allegazioni del Temanza, che non sieno per intiero o dissipate o chiarite? — Certo non v'ha bisogno di ricorrere all'ipotesi d'un possibile ed accidentale incontro d'idea dato un argomento medesimo, quando si ha dalla semplice verità della storia la più particolareggiata spiegazione dell'avvenuto.

ad *g*) Finalmente se l'illustre sig. Rondelet fa conoscere, che dell'altre prove da me addotte in punto di storia e di critica, egli non crede occuparsene, perchè è sua messe quella dell'Architetto, non quella dell'uomo di lettere; io sono posto alla necessità di osservare: 1.° che dunque le prove stesse staranno sino a che egli od altri abbia la bontà di mostrarle meno calzanti di quello sono per sè medesime; 2.° creder io tanto lontano dal vero, che in materia d'Architettura si possa dar giudizio o d'una fabbrica, o d'un invenzione o d'una figura, e parte qualsiasi, senza accoppiare ad un tempo le cognizioni dell'arte a quelle della storia, della critica, e dell'erudizione; che la verità non solo la trovo e dimora nella proposizione precisamente contraria; ma persino la vedo autenticata dal fatto medesimo dell'illustre sig. Rondelet, e con lui degli Architetti più insigni, dico Vitruvio, Leon Battista, Serlio, Palladio, in ognuno dei quali è ben noto, che

lo studio dell' Architettura si fa compagno indivisibile a tutti gli altri suddetti. Per lo appunto, non crederei mai possibile conoscere e giudicare d'una fabbrica, o d'una parte della medesima, senza trovarsi in grado di vivere, per dir così, nel secolo, fra gli usi, e tra le circostanze tutte a cui vuol essere riferita.

Conchiudo tranquillamente pertanto con raffermare, che quando abbiasi a dinotare il Ponte attuale di Rivoalto si debba scriver così: *Invenzione di Vincenzo Scamozzi* (1587) *Modello ed esecuzione*, benchè modificata, *di Antonio Da Ponte* (1591). Che se non potessi ancora riunire in questo il voto di tutti; non è in mio potere che altri voglia tener aperti gli occhi a veder il sole che splende.

Non dirò poi quanto stranamente abbia trovato scritto da alcuni, che Antonio, l'esecutore del Ponte e del suo modello, sia stato per questa sua opera cognominato Da Ponte, quando è di fatto, che per Da Ponte lo si conosceva sin da quando entrò al servizio del Magistrato del Sale, e non si poteva neppur prevedere che un giorno avrebbe eseguito sì egregiamente quella grand' opera, sul merito architettonico della quale non posso aggiungere al detto più sopra, e molto più alle dimostrazioni d'arte, che ne offerse ampiamente il diligentissimo Rondelet, alle quali può accadere che tra non molto vadano accompagnate le prove, che d'ogni passo dell' Architetto Da Ponte, dopo che restò a lui affidato il lavoro, sarà per esibire coi documenti alla mano il ch. sig. professore Francesco Lazzari; con che non rimanga a desiderare di più a compiere la storia di quell' opera memoranda, che se in tutto non corrispose al buon gusto di allora, ed al merito degli Architetti che v' ebbero parte, non fu che per aver dovuto ella soccombere alle credute viste di pubblica economia.

§ *V. Porrò termine, Cavaliere degnissimo, a questa Appendice, coll' avvicinarla vieppiù all' officio proprio d' una lettera, qual è quello di porgere ad amici lontani notizie di cose nuove e recenti. Abbiatevene una di molto pregio sul Ponte medesimo di Rivoalto; ed io ve la porgerò colle parole medesime del nobile Antonio Diedo illustre Architetto (il cui nome, come ben sapete, vale un elogio) nella lettera di cui mi ha onorato in data* 6 *febbrajo p. p. alla quale aggiungo le poche sole parole, che vedrete contraddistinte qui appresso.*

» *Fu mossa questione: il Ponte di Rivoalto che esiste è bello, o non è bello? Non parliamo sul merito della sua costruzione ch' è meravigliosa, e veramente modello di*

statica; di che fa prova, ineccepibile prova, l' aver resistito l' ingente mole inconcussa all'urto dei secoli (merito anche questo ben dovuto in molta parte a Scamozzi, che aveva già determinato nel suo disegno la mossa dell' arco, l' imbasamento e l' armadure che vedonsi nella stampa soprallegata). *Parliamone come oggetto di stile ed esemplare di gusto. Fu essa ad un tempo scopo di lode, e di censura. Chi la mise in cielo; chi la depresse agli abissi. Ne parlarono l'Algarotti, il Milizia, il Cicognara ec. ec. e, se si raccolgono i voti, più a scapito che a vantaggio. Parmi tuttavolta che nessuno abbia guardato la cosa nel vero aspetto, nè si sia fatta coscienza delle debite distinzioni. Ultimo dei mortali, ardirei darne sentenza, e qualunque la sento, tal la pronunzio. Il Ponte attuale di Rivoalto sembrami di due autori al tutto diversi* (veramente così. Nell' arco e nella balaustrata non avvi che la invenzione dello Scamozzi, il quale ha dato al compadre anche il modello dell' armatura suddetta. Nelle Botteghe poi non avvi che l' effetto pesante di quelle modificazioni, che furono comandate a Da Ponte). *L' un felicissimo, l' altro meschino. Nulla di più stupendo e di meglio ideato sì nell'insieme che nelle parti, se guardasi l' arco, la balaustrata, e quanto compone il corredo del Ponte: nulla di più miserabile, se le botteghe si osservino sovrapposte al suo dorso sino a pizzicar di barocco. — Or io fra me dissi: Non si potrebbe serbare, religiosamente serbare, la parte essenziale e caratteristica del gran colosso, e sottoporre a saggia riforma la secondaria e accessoria? — Ove la sorte favorisce il tentativo, correbbesi tutto il bene senza mistura di male, la rosa senza le spine. Che più? Qual pigmeo che novello Atlante si avvisa di reggere il mondo sulle piccole spalle, io ne immaginai non solo, ma ridussi a misure e linee il disegno, non coll'idea presuntuosa di darne un tipo perfetto, ma sì con quella di aprire ad altri la strada per raggiunger la meta. L' essenza del mio progetto* (e per quanto l' ignoranza mi faccia benda agli occhi, non l' amicizia e le stima, la trovo cosa bellissima) *sta nel condurre sovra un piano orizzontale le descritte botteghe prendendolo dalla parte più elevata del Ponte in guisa che vi si passeggiasse nella via più ampia, ch' è quella di mezzo, come sopra ad una piazza; e nel sostituire altra decorazione all' arco che eretto nel mezzo separa le ripetute botteghe, e ciò senza alterarne la dimensione in larghezza; senza cambiare*

le scale minori, dette gli scalinetti *che muovono ai lati; senza scemare, nè crescere il numero e la capacità delle botteghe più volte dette. Si incontrerebbe al piano di mezzo la merce di tre gradinate da tredici gradini per cadauna, e della precisa larghezza della strada principale, che come ho accennato forma la piazza del Ponte.* »

È sì appropriato, è sì vago, è sì nobile questo pensiero che sarebbe indarno l'aggiungervi parole d'encomio; e quando immaginiate per poco la grandiosa mole decorata dal sommo vertice all'imo con sobrj ornati di correttissimo stile, arricchita di statue d'uomini illustri ad ogni riposo delle sei gradinate, e resa praticabile nell'alto delle botteghe, così che ad occasione di spettacoli tutto il maestoso edifizio si possa mostrar fornito di spettatori e nel piano superiore e in quello di mezzo, e nel decrescente delle gradinate minori ai due lati; egli non è possibile che il nostro pensiero non ne concepisca l'idea più magnifica e spettacolosa da essere desiderata in quel sito.

Possano dunque i concepimenti di questo insigne e dotto Patrizio trovar operoso e sollecito il pubblico favore all'impresa; come penso che voi pure, amatissimo Cavaliere, prenderete parte a questa bella speranza.

Ma un altra novità di non lieve conto v'arreco, tutta fatta per comprovare col fatto che l'animo delli Vicentini moderni non traligna punto, benchè sia diversa la condizione dei tempi, dall'idee grandi e magnifiche dei famosi antenati loro, nè cede a quello d'ogni altra Città d'Italia nel saper cogliere le occasioni proprie a manifestarle. L'elegantissimo palazzo della nobile famiglia Chiericato, quel palazzo di cui ho deplorato vicino l'ultimo deperimento a pag. 25 *del Commentario*; *quel palazzo che di fatto porge vaghissimo ingresso alla gran via del Corso, e prepara per così dire la mente e l'occhio del viaggiatore ad ammirare dappoi la squisitezza dell'altre fabbriche che decorano l'interno di quell'insigne Città, questo palazzo io dico, nell'occasione della faustissima venuta in Italia dell'Augustissimo Padre e Signore* Ferdinando I. *e per esaltar la memoria dell'incoronazione di* Lui, *va ad essere risarcito del tutto; acquistato dal Municipio; preso quindi in tutela pubblica, e destinato ad essere la Biblioteca della Regia Città, sede di un patrio Museo. Quanta convenienza in questa destinazione! Quanta splendidezza ed utilità al tempo stesso! Come*

per di più non avere in ciò stesso la più fondata lusinga, che menti sì sagge sapranno egualmente provvedere, a migliore stagione, anche alla preservazione della celebrata Rotonda?

Or qui vi lascio ch' è tempo. Voi continuate, Amico pregiatissimo, ad onorare l' Italia coll' utilità e profondità degli studj vostri, a benefizio dei contemporanei e dei posteri, e mi riprotesto

Di Verona addì 24 maggio 1838.

Vostro umiliss. obbligatiss. servo ed amico

Filippo Dott. Scolari

Succinta Descrizione del Disegno inedito di Andrea Palladio pel Ponte di Rivoalto in Venezia, di cui a pag. 157 lin. 24 del Commentario.

Nel detto Disegno la larghezza del Canal grande, che egli attraversa, resta divisa in cinque archi, delli quali i tre di mezzo hanno eguale la corda; i due laterali minore: comparto ingegnosissimo nella circostanza, che, volendo l'Architetto ottenere le rampate del Ponte ai lati, e costituire orizzontale la parte principale di mezzo; li detti archi minori si sarebbero prestati egregiamente all' uopo della salita, perciocchè, avendo più bassa la chiave della volta, avrebbero permesso l' abbassamento del piano praticabile superiore. Tutte poi le cinque arcate risultano a pieno centro.

Per togliere la pesantezza dei piloni, ha l' Architetto collocato in ognuno d' essi un intercolunnio jonico sopraornato di statue, nel mezzo di cui una nicchia per una statua, con leggiadrissimo effetto sì di prospettiva, che di decorazione, rispetto alle barche transitanti sott' esso il Ponte.

A questa parte bassa del Ponte soprastà il piano praticabile sopraddetto, rinserrato ai due lati da fabbriche, che all' esterno presentano alla parte del canale una muratura bugnata senza foro veruno. Solo al di sopra dell' arcata di mezzo, ed in prospettiva del Ponte, vedonsi aperti i fabbricati laterali, ed è magnifico il corpo di mezzo, che, sorgendo a modo di peristilio con sei colonne d' ordine corintio, lega fra loro le quattro parti laterali suddette.

La pianta poi, che accompagna l' icnografia del Ponte, non solo offre quella del Ponte suddetto pel corpo delle cinque arcate colle gradinate di accesso, tre a destra e tre a sinistra (due delle quali laterali per ogni banda); ma si estende ancora a due piazze, che tanto alla parte di S. Bartolommeo, quanto a quella di S. Giacomo avrebbero introdotto al Ponte, e formato due rettangoli a modo di Borsa, abbelliti ai tre lati con peristili da dodici colonne ai lati minori, ed otto in fronte.

Le misure poi del totale non che delle parti dell' edifizio non le posso determinare per mancanza di scala nell' originale disegno.

ERRATA	CORRIGE
Pag. 15. *l.* 24. La vita del celebre . .	La vita intanto del celebre
» ivi *l.* 26. Architetto di Vicenza .	Professore d' Architettura in Vicenza
» ivi *l.* 27. ed altre notizie	e più altre notizie
» ivi *l.* 41. basi	fogge
» 23. *l.* 42. Mandruzzi	Madruzzi
» 29. *l.* 15. aveva detto *essere* . . .	aveva detto (*Arch. Proem. l. I.*) *essere*
» 33. *l.* 21. 1523	1524
» 35. *l.* 18. 1523	1524
» 40. *l.* 23. Cosa abbia	Che cosa abbia
» 45. *l.* 26. figurini	figulini
» 48. *l.* 40. ci dà di poter	ci dà modo di poter
» 51. *l.* 16. 1601	1601 (*V. Cicogna Eman.*)
» 71. *l.* 29. pubblica privata . . .	pubblica e privata
» 89. *l.* 1. posseduto	posseduta
» 118. *l.* 39. 1741	1740
» 120. *l.* 20. 1770	1780
» 125. *l.* 8. note di Parma	note di — Parma
» 126. *l.* 29. alla patria sua	alla sua seconda Patria
» 145. *l.* 13. Vieri co. Ottavio . . .	Thiene co. Ottavio (*V. Pall. ed.* 1570 *p.* 12.)
» ivi *l.* 19. Pugliano	Pogiana o Pogliana
» 146. *l.* 5. Zigogian	Cigogna
» ivi *l.* iv. co. Thiene Odovardo .	co. Thiene Odoardo (*V. Palladio p.* 82.)
» ivi *l.* 7. Antimini	Antonini

AVVERTENZA

A pag. 5 *lin.* 23 *ho detto* Veronese *Vitruvio sull' autorità di Scipione Maffei, ed altri. Non per questo mi fo a voler contraddire a chi lo sostiene invece.* Napoletano.